



## DAL CUBO ALLA CATTEDRA

di Elisabetta Calegari  
escalegari@ticinomangement.ch

La cover story di questo numero di Ticino Management Donna è dedicata alla presenza femminile nel mondo dell'università. Dall'inchiesta svolta apprendiamo alcune buone notizie: non solo cresce - com'era già noto - il numero delle studentesse universitarie, ma aumenta pure quello delle donne attive nella ricerca e nella docenza accademica. Certo il divario rispetto alla presenza maschile è ancora grande e l'impegno richiesto imponente, ma le cose vanno migliorando, anche grazie ai programmi di promozione delle pari opportunità messi in atto dalla Confederazione.

Ma se lavorare all'università comincia a diventare un obiettivo possibile per le giovani che si affacciano sul mondo del lavoro, guardando ai sogni e ai desideri, che sembrano invadere l'immaginario collettivo delle moderne generazioni, non sembra inadeguato chiedersi se una carriera accademica risulti oggi davvero così appealing o così prestigiosa come poteva essere in passato.

Non è un caso che in un reality dei più trash che la tivù italiana abbia offerto in questi anni, "Pupe e Secchioni", le protagoniste femminili facessero a gara per apparire come totali ignoranti, mentre nella realtà alcune erano persino laureate! Potenza del fascino del mezzo televisivo, dove, pur di apparire oggi molti sono disposti a rinunciare con disinvoltura anche alla propria dignità culturale. E tra questi ormai sono da includere pure persone con un livello di formazione superiore!

Ma, ancora peggio, in un libretto pubblicato la scorsa estate, che ha suscitato grande scalpore e polemiche, "Ho dodici anni, faccio la cubista, mi chiamano principessa", una testimonianza raccolta tra ragazzi delle scuole medie romane, si conferma che l'unico vero desiderio comune sia quello di 'apparire' il più possibile e a tutti i costi. Fare la cubista in una discoteca per adolescenti il sabato pomeriggio (con tutte le conseguenze del caso, come sesso a pagamento, droga e persino aborti) diventa così un obiettivo ambito da molte ragazzine, mentre tra i maschi coetanei il bullismo spinto agli estremi rappresenta il corrispondente comportamento in questa logica dove l'apparenza è tutto. Uno spaccato davvero impressionante della pre-adolescenza moderna, che, tra l'altro, testimonia di comportamenti e sogni trasversali, che interessano giovanissimi appartenenti un po' a tutte le classi sociali, e segnatamente a quelle più privilegiate.

Ma al di là degli aspetti più gravi - al limite dei reati penali - messi in luce da quest'inchiesta, e al di là delle valutazioni morali che si possono dare di questo impressionante fenomeno, vorrei piuttosto porre l'accento sulla logica e soprattutto sui modelli comportamentali che vi stanno dietro.

L'adolescenza è sempre stato un momento di ribellione al microcosmo familiare e della scuola e la ricerca della trasgressione tradizionalmente fa parte dei codici di riferimento di questa fascia d'età, ma è sintomatico che oggi quest'ultima si esprima nella ricerca dell'apparire a tutti i costi. E così ballare su un cubo, con la misera visibilità che esso offre, può essere l'anticamera per arrivare, magari, a ballare in tivù, obiettivo primario di moltissime adolescenti di ogni fascia sociale e culturale. Un obiettivo da perseguire anche calpestando la propria educazione e cultura.

Quindi quando sento che la carriera accademica finalmente comincia ad aprirsi alle donne, ma che il cammino è arduo e poche sono disposte ad intraprenderlo, non mi stupisco e mi chiedo se, oltre a sensibilizzare la società sulla problematica delle carriere al femminile, non occorra ripartire dalla scuola, ma addirittura dalla quella primaria, per cercare di veicolare modelli culturali 'positivi', che cerchino di ostacolare questa logica imperante dell'apparire che troppa televisione spazzatura diffonde senza sosta come una stonata grancassa.